

REPORT AL RIENTRO DELL'ESPERIENZA DI SCAMBIO -
A.A. -

_Cognome	GUAGLIARDO
_Nome	FRANCESCA
_Matricola	873481
_Anno di corso	3.L
_Corsi di studi	DESIGN DELLA COMUNICAZIONE
_Sezione	C1
_e-mail	francesca1.guagliardo@mail.polimi.it
_Sede di scambio	PARIGI
_Stato	FRANCIA
_ID ERASMUS (per sedi in EU)	F PARIS323
_Semestre svolto all'estero	2°

Testo

Credo che il racconto del mio Erasmus debba partire dalla preparazione alla partenza, quando mi trovavo ancora nella mia casa a Milano. Ho vissuto per due anni in casa con altre otto persone - sì, otto - provenienti da nazionalità differenti, ad oggi ho conosciuto una ventina di persone straniere da quando sono in questa casa (dato il via vai di gente Erasmus che arrivava e ci lasciava dopo un semestre o più).

Questo potrebbe presupporre che il mio impatto con una realtà straniera non sia generalmente un grande ostacolo per me, che sia piuttosto abituata al confrontarmi sempre con nuove persone e nuovi modi di fare e anch'io credevo fosse così. Eppure quella sera dell'8 gennaio 2019, la sera prima della mia partenza per Parigi, non sentii un sentimento positivo, anzi. Il pensiero di lasciare ciò che mi aveva accompagnato per due anni, i ricordi e le abitudini che ormai si erano radicate tra quelle mura mi piombavano addosso come grossi macigni. Ero sicuramente emozionata all'idea, al punto di non realizzarla al 100%, ma allo stesso tempo ho avvertito una grande paura di non poter reggere un cambiamento, o per lo meno non in quel periodo della mia vita.

Bene. Ho messo piede a Parigi il 9 gennaio 2019, un giorno dopo l'inizio delle lezioni e posso assicurarti, Caro Lettore probabilmente interessato a quest'esperienza, che il mio stato d'animo è stato stravolto completamente.

Ricordo benissimo il primo giorno, andai a scuola a piedi (sono stata molto fortunata nell'aver trovato una casa nel 15° arrondissement, a 15 minuti a piedi dall'ENSAAMA). Ero atterrata da un'oretta, le mie condizioni non erano delle migliori. Andando in segreteria iniziai a sbrigare alcune faccende burocratiche e rimasi di stucco dall'accoglienza che ricevetti subito dopo, quel giorno ero sicura sarei tornata a casa subito dopo essere passata dall'ufficio delle relazioni internazionali. La responsabile Pascale, invece, mi presentò Leonard, il ragazzo Erasmus svizzero che avrebbe frequentato la mia stessa classe.

Leonard era arrivato da solo un giorno, eppure prima di chiederglielo ero convinta stesse lì da almeno una settimana, capii subito perché mi dette quest'impressione. Mi portò nella nostra classe, la salle 100, e nel giro di cinque minuti avevo già conosciuto una ventina di ragazzi all'interno, i miei compagni di corso (compreso un altro ragazzo Erasmus spagnolo, Miguel).

Ciò che mi colpì subito dal primo giorno è stata la naturalissima accoglienza che noi tre ragazzi Erasmus abbiamo ricevuto. La mia classe era del primo anno di DSAA GRAPHIQUE, vale a dire il primo anno di magistrale e comprendeva un numero davvero ristretto di studenti (credo fossero più o meno 25). La classe è uno spazio piuttosto dinamico, con tavoli e computer fissi e dà accesso a una terrazza (posto di ritrovo a fine giornata, adesso carico di ricordi). Il numero ristretto di studenti che partecipano ai corsi fa sì che si crei un ambiente piuttosto familiare, completamente diverso da quello universitario del Politecnico. Le classi dell'ENSAAMA ricordano più l'ambiente scolastico del liceo, questo potrebbe spaventare qualcuno ma in realtà è ciò che rende più intense le conoscenze, lo scambio diretto con i professori, la diffusione di idee e di ispirazione.

L'ENSAAMA è una scuola d'arte, presenta quindi all'interno, oltre a corsi di design, corsi di vetreria, affresco, scultura. Per quanto mi riguarda la scelta di una scuola (e della città, chiaramente) che presentasse queste caratteristiche non è stata casuale: pur avendo avuto sempre una passione per il disegno, la fotografia e il mondo delle arti, non ho avuto la possibilità di frequentare un liceo artistico o un indirizzo grafico, dunque iscrivendomi al Politecnico ho sperato di avvicinarmi a qualcosa che mi facesse brillare gli occhi come mai mi fosse successo prima. Ed effettivamente così è stato per il primo periodo, l'emozione era tanta e anche il coinvolgimento. Dopo due anni al Politecnico però, approcciando il design da un punto di vista più tecnico, sentivo personalmente il bisogno di avvicinarmi al design nel suo aspetto più creativo con il fine di ricercare il MIO personale modo di progettare, di coltivare quell'io interiore scoppiettante che è stato messo da parte per molti anni, di avere la possibilità di inserirlo nel mio approccio al design, di trasmettere la mia sensibilità al progetto comunicativo e quindi di scoprire e aprirmi alla sperimentazione, cosa che il Politecnico non mi ha personalmente permesso di fare in questi anni (nel caso in cui vorresti approfondire meglio questo discorso con me, o qualsiasi altro discorso relativo all'Erasmus scrivimi alla mia mail*).

Non credere che sia partita con le idee così chiare, anzi, i primi giorni a Parigi sono stati decisamente confusi. La verità è che questa consapevolezza così limpida l'ho maturata nei pochi mesi che sono stata lì, pur avendo la certezza, al mio arrivo, che comunque qualcosa in più dal design io lo stavo cercando.

Se mi chiedessi adesso di buttare giù una serie non ordinata di parole chiave per racchiudere ciò che Parigi e i suoi abitanti hanno rappresentato per me, non avrei nessuna difficoltà nel farlo, sono sicuramente: consapevolezza, ricerca, ascolto, ispirazione.

Consapevolezza di ciò che ho fatto per tre anni e degli strumenti che ho a disposizione, del mio modo di vedere il mondo che mi circonda e di come questo modo di vedere può essere sfruttato. Consapevolezza della designer che voglio diventare e del modo in cui devo costruirmi giorno dopo giorno.

Ricerca: Parigi come mai prima d'ora, neanche Milano, mi ha messo davanti ad un incredibile fonte interna di informazioni che vorrei possedere, possibilità che voglio conoscere, carburando ogni giorno la mia volontà di ricerca, di conoscenza, che mi accompagna ogni giorno.

Ascolto e ispirazione credo viaggino sullo stesso binario: la mia esperienza positiva non è di certo basata sugli output (come prodotto/progetto fatto e finito intendo) dei corsi che ho seguito, anzi, per quanto riguarda quelli posso dire di aver apprezzato di più il processo di elaborazione e il modo in cui un nuovo argomento veniva affrontato, piuttosto che la sua realizzazione finale (che a volte non c'è neanche stata o non presupponeva delle caratteristiche precise iniziali che sono state rispettate). Il semestre passato a Parigi mi ha aperto a situazioni che non avevo mai incontrato, aprendomi a prospettive che ho cercato ogni giorno di ascoltare, carpire e farle mie e da queste svilupparne nuovi stimoli. Alle persone che sono intenzionate ad andare a Parigi o all'ENSAAMA o

anche a quelle che siano già state prese per lo scambio, dico: forse l'inizio sarà strano, forse non capirete perché determinati corsi sono strutturati così e vi sfuggerà inizialmente lo scopo iniziale del quale siete abituati ad avere ben fermo al Politecnico. Questo iniziale disorientamento vi trascinerà nella scoperta di nuove priorità, in un'intensa ricerca di voi stessi e delle vostre capacità, potrebbe addirittura portarvi a pensare di concentrare le vostre forze, dopo la laurea, proprio in questa meravigliosa città che non smette mai di darti spinte, di darti gli strumenti per creare il tuo spazio.

Quando ho iniziato a scrivere questo report mi sono appuntata al volo, in fondo alla pagina, una serie di concetti dei quali avrei potuto parlare (esami svolti, cercare casa, costi parigi, mensa e trasporti pubblici). Penso ci sia già abbastanza materiale per tutto ciò, sia dagli altri report che ho sbirciato precedentemente che dalle mille fonti su internet.

Ho scritto un report che mi avrebbe fatto piacere leggere lo scorso anno, quando disperatamente ne cercavo la cartella scaricabile sul sito del Poli (e che non ho trovato, per altro).

Un testo che magari avrebbe avuto la capacità di placare un pizzico della paura che per qualche minuto mi ha fatto pensare di restare a Milano, nella mia casa di otto persone per lo più straniere. Quel timore che se avessi assecondato in quei minuti critici non mi avrebbe portato al livello di evoluzione che credo di aver raggiunto in questi pochi mesi.

Spero quindi che gli interessati a questa esperienza siano più bravi di me nel trovare le cartelle dei report e che quindi magari, queste parole, raggiungano qualche animo simile al mio.

Buon viaggio.

*forse potresti trovarti proprio in qualche arrondissement lì a Parigi

Autorizzo al trattamento dei miei dati personali ai sensi del Decreto Legislativo n. 196/03 da parte del Politecnico di Milano.

Firma

A handwritten signature in black ink, consisting of a series of loops and flourishes, positioned over a horizontal line.